

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

6° COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

41° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1981

Presidenza del Presidente SEGNANA

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Proroga del termine previsto dall'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse » (1489), d'iniziativa dei deputati De Martino ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 333, 335, 338 e <i>passim</i>
BERLANDA (DC)	335, 337
BONAZZI (PCI)	336, 337, 338
GUALTIERI (PRI)	345, 346, 347 e <i>passim</i>
PATRIARCA, (DC), relatore alla Commissione	334 338, 348 e <i>passim</i>
POLLASTRELLI (PCI)	349, 350
RASTRELLI (MSI-DN)	343, 349, 350
SCEVAROLLI (PSI)	347
SPADACCIA (PR)	339, 342, 345 e <i>passim</i>
TRIGLIA (DC)	341, 342
VENANZETTI, sottosegretario di Stato per il tesoro	350

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Proroga del termine previsto dall'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse » (1489), d'iniziativa dei deputati De Martino ed altri, approvato dalla Camera dei deputati (Discussione e approvazione)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse », d'iniziativa dei deputati De Martino, Azzaro, D'Alema, Borgoglio, Tatarella, Teodori, Olcese, Minervini, Zappulli e Cafiero, già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Patriarca di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nella relazione introduttiva del disegno di legge n. 2658 con cui alla Camera dei deputati si è avanzata la proposta di proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, ora all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato, è addotto a motivazione della proroga il fatto — su cui non si può non concordare — che le indagini affidate alla Commissione d'inchiesta in questione si sono rivelate di tale complessità da non consentire di concludere l'inchiesta entro il termine di nove mesi dal suo insediamento, e quindi entro il 25 giugno prossimo. E ciò malgrado l'intensità notevole del lavoro svolto, testimoniata dall'alta frequenza delle riunioni e dal numero delle audizioni effettuate (quello delle audizioni è certamente un numero record), nonché — ritengo di aggiungere — dall'impegno richiesto dalla delicatezza delle molte questioni di diritto che si sono dovute affrontare e risolvere; questioni coinvolgenti, spesso, materie oggetto di diretta previsione da parte del legislatore costituzionale.

In particolare — questo è un tema che ritengo opportuno suggerire alla meditazione di tutti, e mi pare che lo abbia sottolineato lo stesso presidente De Martino nel predisporre una bozza di relazione sulle risultanze attuali dei lavori della Commissione — le questioni più delicate sono emerse in relazione al momento del raccordo tra l'autorità giudiziaria e l'azione della Commissione, che, se procede alle indagini con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, non per questo può finire con l'identificarsi con quest'ultima, mantenendo invece la sua natura di organo squisitamente parlamentare, come d'altronde prevede espressamente il primo comma dell'articolo 82 della Costituzione laddove si lega la possibilità di disporre inchieste parlamentari al fatto che esse si rivolgano a materie di pubblico interesse, postulandosi quindi un giudizio politico tipico, appunto, degli organi parlamentari.

Per tale ragione il problema delle differenti funzioni cui si legano le Commissioni par-

lamentari d'inchiesta e l'azione della magistratura si traduce, oltre che nella rigorosa precisazione dell'oggetto delle rispettive competenze, anche, come prima si accennava, nel raccordo indispensabile che deve essere realizzato tra attività, quella parlamentare e quella giudiziaria, tutte confluenti, pur nella loro diversità, nel quadro complessivo dell'ordinamento e dei principi su cui questo si regge.

Al riguardo si può notare come le Commissioni d'inchiesta svolgano essenzialmente un'attività conoscitiva, presupposto per ulteriori provvedimenti di carattere essenzialmente politico-parlamentare; mentre differente è la posizione dell'autorità giudiziaria alla quale il momento conoscitivo si pone come premessa per l'applicazione della sanzione penale secondo un meccanismo che non lascia spazio a valutazioni politiche o di opportunità, obbedendo invece alla rigorosa logica del sillogismo giudiziario.

Da ciò non può non discendere l'interrogativo se la previsione del secondo comma dell'articolo 82 della Costituzione (secondo cui « La Commissione di inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ») non stia ad indicare nient'altro che il limite massimo entro il quale si può svolgere l'azione di ricerca e di conoscenza delle Commissioni parlamentari, senza per questo spingere le medesime ad identificarsi con l'organo giudiziario ed a porsi, come accade per quest'ultimo attraverso la determinazione della competenza, in posizione di tendenziale esclusione di qualsiasi altro soggetto dalla conoscenza nella materia affidata (esclusione che ha un senso in riferimento all'applicazione di sanzioni penali, ma non per l'adozione di misure di natura politico-parlamentare).

Per le Commissioni di inchiesta la questione della conoscenza si pone invece, a mio avviso, solo in funzione della possibilità di acquisire i dati necessari alla loro attività, senza quindi che sia strettamente indispensabile l'acquisizione diretta di tali dati tutte le volte che la fonte da cui possono essere reperiti — come nel caso ci si rivolga all'autorità giudiziaria — costituisca di per sé adeguata garanzia.

In tal senso potrebbe, probabilmente, essere utile studiare la possibilità di porre l'accento soprattutto sui meccanismi processuali volti, più che alla materiale acquisizione diretta dei dati da parte delle Commissioni — con tutte le lungaggini che ne derivano, nonchè con i problemi connessi alle eventuali violazioni dei diritti della difesa degli inquisiti, che una Commissione difficilmente può, per la sua stessa natura, garantire come un giudice ordinario — a consentire, invece, la possibilità di assumere dall'autorità giudiziaria, quando questa ne è in possesso, i dati medesimi o, eventualmente, anche a provocarne l'acquisizione da parte della medesima.

Ho voluto fare questi accenni, anche perchè mi pare che nel corso dei lavori della Commissione sia stata già evidenziata questa contraddittorietà di comportamenti. Sono sorte una serie di difficoltà che il Parlamento dovrà senz'altro affrontare e risolvere. Sono certo che in occasione della presentazione della relazione parziale da parte del Presidente della Commissione, onorevole De Martino, il Parlamento oltre a valutare l'imponenza delle indagini portate avanti dovrà rilevare che gran parte del lavoro rimane non solo da completare ma addirittura da affrontare. Vi è, infatti, ancora da affrontare tutta la vasta problematica che concerne i rapporti tra Michele Sindona e il mondo della mafia, che oggi sta affiorando attraverso una serie di provvedimenti di carattere giudiziario. Tutti questi elementi non sono stati ancora affrontati dalla Commissione, essendosi questa fino ad oggi limitata a verificare i rapporti tra Michele Sindona e il mondo finanziario, con le sue eventuali connessioni.

Ora, ritengo che questa proroga, oltre a fornire anche alla Commissione gli opportuni approfondimenti sui rapporti giuridico-costituzionali fra i vari organi dello Stato, le dia anche la possibilità, avendo maggior tempo a disposizione, di affrontare tutta la vasta problematica connessa a questa indagine e di dare le opportune indicazioni di carattere normativo, che, a mio avviso, costituiscono il motivo ispiratore dell'iniziativa legislativa; la possibilità, cioè, di correggere quelle distorsioni che hanno reso possibile

la crescita e lo svilupparsi di questo fenomeno nell'ambito della società italiana.

I vari disegni di legge presentati dal 1974 in poi relativamente all'istituzione della Commissione di inchiesta avevano sottolineato la necessità di ridurre i tempi. Vi è stata addirittura una proposta dei socialisti che riduceva a sei mesi la durata dei lavori di questa Commissione. Ma l'intendimento dei proponenti era quello di dare una risposta immediata e certa ad una serie di interrogativi che già allora si affacciavano in maniera inquietante sulla scena politica italiana. Ora, però, ci siamo tutti resi conto che la complessità, la delicatezza e la vastità della materia non ci consentono di affrontare questa indagine in tempi ristretti. Pertanto, unitariamente la Commissione ha predisposto un disegno di legge, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, di proroga di ulteriori nove mesi, entro i quali portare a termine i lavori, mantenendo il ritmo che la Commissione si è imposto; ritmo che, come dicevo poc'anzi, è abbastanza sostenuto. Anche in questo periodo in cui le Assemblee non lavorano, la Commissione sta andando avanti con una serie di riunioni; il che testimonia il fervido impegno di lavoro che il Presidente della Commissione, onorevole De Martino, ha imposto alla Commissione stessa.

Ora, tale proroga mi pare che risponda all'esigenza e al desiderio di poter allargare ed approfondire ulteriormente l'argomento e che ci possa consentire di superare le difficoltà finora incontrate.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

B E R L A N D A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare tre osservazioni inerenti al disegno di legge.

La prima riguarda la proroga del termine, che a mio avviso è senz'altro necessaria anche per i motivi illustrati dal relatore Patriarca; tuttavia ho qualche dubbio, che mi induce ad essere pessimista, circa la possibilità che quel termine sia sufficiente a completare i lavori, sia per la loro vastità e densità che per il metro dei lavori adottato da parte della Commissione. A mio avviso, in-

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

fatti, mancano precise indicazioni non solo per quanto riguarda i poteri, ma soprattutto circa le modalità stesse del lavoro, nonostante le norme contenute nell'articolo 7 della legge istitutiva che vincolano al segreto i membri della Commissione, nonostante il richiamo, nello stesso articolo, alle norme del codice penale con le quali dovrebbero essere punite le indiscrezioni, nonostante il regolamento che la Commissione ha approvato all'inizio dei propri lavori e che viene regolarmente disatteso. Per tali motivi mi pare che le cose procedano in modo strano ed anomalo, tanto che qualche membro della Commissione potrebbe considerarsi un autorevole marionetta: autorevole perchè parlamentare della Repubblica, marionetta perchè distolto e distratto dai compiti essenziali affidati alla Commissione.

Per iniziativa di questa o quella parte politica i documenti più strani ed anomali disperdono il lavoro; anche la vicenda P 2, a mio avviso, rappresenta un diversivo, sia pure importante, che ha distolto la Commissione dal suo lavoro più pertinente.

Ora, il rischio — questione che ho sollevato più volte in sede di Commissione, formulando espresse riserve che verranno richiamate anche in occasione della relazione finale da parte di qualche membro della Commissione — è quello di affossare o di compromettere il futuro dell'attività di prossime Commissioni parlamentari d'inchiesta, in considerazione del fatto che la Commissione Sindona, comportandosi in modo anomalo circa le condizioni di lavoro e l'audizione dei testi (rispetto ad altre Commissioni d'inchiesta di cui ho diretta esperienza), ha assunto un comportamento diverso, che porta tra l'altro ad ampliare vicende varie e a disattendere, talvolta, i compiti che la legge ha affidato alla Commissione medesima per dare spazio ad argomenti che hanno obiettivi ed interessi estranei alle sue finalità. Quindi, per il futuro è necessaria, per la ricerca della verità, una maggior precisione richiamandosi alle norme di legge; ritengo che questa opinione sia condivisa largamente anche da parte di altri onorevoli colleghi.

La seconda osservazione, illustrata ampiamente dal relatore Patriarca, riguarda i pote-

ri della Commissione, i rapporti con l'autorità giudiziaria, l'audizione dei testi specie se imputati in relazione ad altra procedura penale. Si tratta, come è noto, di materia che non riguarda solamente i lavori della nostra Commissione e che ha comportato notevoli ostacoli nello svolgimento dei lavori proprio per le difficoltà di rapporto con l'autorità giudiziaria ordinaria.

Terza osservazione: la frase che riguarda la proroga del termine di scadenza, a mio avviso, sarebbe stata sufficiente; si richiama invece il secondo comma dell'articolo 7 che fa cenno, « ove la Commissione lo ritenga necessario », a indicazioni per una eventuale revisione della legislazione al fine di migliorare la vigilanza e le previsioni di repressione dei comportamenti illeciti in materia giudiziaria.

Nel provvedimento al nostro esame si fa riferimento al termine entro il quale la Commissione dovrà presentare la relazione, eventualmente comprensiva anche di quanto è indicato nel secondo comma dell'articolo 7. A mio avviso, il termine « eventualmente » sembra accentuare l'incertezza rispetto a quanto previsto nella legge istitutiva.

Per la esperienza maturata finora in seno alla Commissione d'inchiesta, credo che non si potranno formulare proposte, in una materia tanto delicata e tecnica, per norme che sono soggette a critica, anche in questi giorni.

L'aver richiamato solo tale aspetto dà l'impressione che si tratti di un compito che la Commissione può realmente assolvere: considerata invece la complessità della materia e l'esigenza di un esame tecnico che non mi pare trovi la sede più idonea nel modo stesso di lavorare di una Commissione di inchiesta, significa, a mio avviso, anzichè rispondere all'esigenza di maggiori chiarimenti circa i poteri della Commissione, evidenziare un aspetto che non troverà spazio nella relazione finale.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sia questa la sede per affrontare una discussione approfondita sui temi relativi al funzionamento delle Commissioni d'inchiesta; infatti, affrontare certi temi ha sempre rappresentato una decisione da parte della maggioranza.

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

B E R L A N D A . D'Alema permettendo.

B O N A Z Z I . Non condivido i rilievi relativi ad un modo anomalo di procedere da parte della Commissione e spero che nessun altro Gruppo politico li condivida.

La Commissione ha un Presidente che ci ha offerto fino ad oggi esempi di correttezza e di rispetto della volontà della Commissione stessa, aggiungo di prudenza e di saggezza, che contrastano con la pretesa anomalia a cui accennava poco fa il senatore Berlanda. Non vi è decisione della Commissione che non sia frutto di discussione approfondita e vivace; al contrario, credo che sarebbe strano se all'interno della Commissione non vi fosse un dibattito vivace, dal momento che ognuno di noi porta nella discussione il suo contributo.

Le decisioni finali le prende la Commissione nel suo complesso; quindi, non vi è anomalia ma al contrario un corretto funzionamento della Commissione. Ciascuno di noi può avere l'opinione che le cose potrebbero andare meglio o peggio, ma il problema a mio avviso non riguarda questo o quel membro bensì, lo ripeto, la Commissione nel suo complesso perchè nel suo ambito si sono sempre prese decisioni dopo esami approfonditi, secondo gli orientamenti della maggioranza che quasi sempre si è espressa con larghi consensi; anzi, molte decisioni sono state assunte all'unanimità.

Non ritengo che la vicenda della P 2 sia un diversivo; quindi, non so cosa voglia dire il senatore Berlanda quando afferma ciò. Si tratta di una vicenda che ha connessione con l'indagine di cui ci stiamo occupando e la Commissione lo ha ampiamente riconosciuto; inoltre, lo stesso gruppo della Democrazia cristiana ha avanzato una richiesta, condivisa largamente, per avere quegli atti che in un primo tempo il giudice, per diverse ragioni giustificate e connesse al segreto istruttorio, non voleva inviare.

Quindi, non solo la Commissione ha accolto gli atti che sono stati inviati, ma ha verificato molti elementi rilevanti di connessione con l'indagine, che riguardavano il caso Sindona, che non voglio in questa sede

richiamare. I parlamentari che facevano parte di quella Commissione e che hanno letto parte di quei documenti (che non sono stati trasmessi al Parlamento) sanno perfettamente che la Commissione si è comportata in modo puntuale. Si è, inoltre, ritenuto opportuno richiedere altri elementi al giudice, che in un primo tempo era restio ad inviarli, per semplici motivi di opportunità relativa all'andamento dell'indagine. Non voglio quindi pensare che il senatore Berlanda si sia turbato proprio perchè la Commissione ha svolto un ruolo che è stato per certi aspetti determinante nel far conoscere al Parlamento i documenti relativi all'inchiesta.

B E R L A N D A . È stato il Presidente Forlani a fare quella richiesta. Comunque, a mio avviso, la vicenda P 2 rappresenta un diversivo.

B O N A Z Z I . Non credo che si possa definire diversivo il tempo impiegato dalla Commissione per far luce su quella vicenda; ma se il senatore Berlanda vuol dire che si tratta di una vicenda diversiva per il dibattito più in generale, lascio a lui un giudizio che ritengo paradossale, se formulato in relazione alla vicenda che tutti conosciamo e che stiamo vivendo. Non si può definire diversiva, ripeto, quella vicenda dal momento che il Parlamento ha deciso di istituire una Commissione d'inchiesta specifica sul tema.

Vorrei ora soffermarmi sulla questione dei poteri e del segreto cui la Commissione è tenuta. Per quanto riguarda la questione dei poteri, si tratta di materia non nuova per le Commissioni d'inchiesta; non ho avuto modo di leggere il testo della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta per quanto attiene alla vicenda P 2, ma da quel poco che so credo che si sia ricalcata la legge del 22 maggio 1980, n. 204; è quindi prevedibile che la Commissione si troverà di fronte in misura analoga alle stesse difficoltà negli accertamenti della verità che noi abbiamo già affrontato. Si tratta di una questione importante e delicata, per alcuni aspetti; infatti, investe le funzioni e l'efficacia della Commissione d'inchiesta, che ha in sostanza po-

teri esattamente identici a quelli dell'autorità giudiziaria e, quindi, difficilmente potrà accertare più di quanto l'autorità giudiziaria non abbia accertato; pertanto, credo che da questo punto di vista si sarebbe dovuta ravvisare l'opportunità che la circostanza del teste reticente fosse sanzionata con una penalità specifica.

P A T R I A R C A, *relatore alla Commissione*. In materia di commessione con il testimone imputato si deve cambiare l'ordinamento.

B O N A Z Z I. Quindi, per dare efficacia ai lavori della Commissione si sarebbe dovuta prevedere una sanzione specifica per la falsità e la reticenza nel rispondere di fronte alla Commissione, dal momento che l'imputato ha diritto di non parlare, secondo il principio che nessuno può essere costretto ad esporre fatti che possano essere usati per accertarne la responsabilità. Credo comunque che tale esigenza di tutela si connetta con i principi riconosciuti da parte della Commissione d'inchiesta (non ricordo se ciò sia espressamente sanzionato dall'articolo 4, secondo comma, della legge istitutiva), cioè che la Commissione d'inchiesta possa rifiutare all'autorità giudiziaria la comunicazione di atti che ha raccolto, qualora lo ritenga opportuno. Ma, lo ripeto, credo che questa non sia la sede più idonea per discutere circa il diritto di non essere costretto a fornire prove della propria colpevolezza e l'esigenza di garantire efficacia all'attività delle Commissioni d'inchiesta. La questione della segretezza, poi, la risolverei in un'altra maniera. L'esperienza della Commissione prova due cose: l'assetto attuale delle Commissioni e più in generale i rapporti tra attività parlamentare e strumenti d'informazione (perchè quello che si verifica per la nostra Commissione si sta verificando anche per la Commissione Moro ed altre ancora) è tale che pare impossibile garantire il rispetto del principio, che tuttavia è contenuto nella legge stessa.

P R E S I D E N T E. È una legge che andrebbe rispettata prima di tutto da noi.

B O N A Z Z I. Ho fatto soltanto la constatazione di un fatto che non approvo, ma che tutti i colleghi hanno registrato; abbiamo addirittura letto su un settimanale il verbale di una seduta il cui testo non era ancora disponibile per i commissari perchè non era ancora stato redatto; sappiamo anche che il Presidente ha denunciato all'autorità giudiziaria i responsabili di questa fuga di notizie; vedremo che cosa succederà, ma questo è l'unico mezzo, salvo l'acquisizione di prove precise, che consenta di perseguire chi eventualmente si è reso colpevole della fuga di notizie.

P A T R I A R C A, *relatore alla Commissione*. C'è il terzo comma dell'articolo 6 che è disatteso, anzi direi volutamente disatteso: « Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi ». In questo caso i soggetti erano conosciuti, cioè era conosciuto chi pubblicava.

B O N A Z Z I. Su questo si pronuncerà l'autorità giudiziaria, anzi non c'è dubbio che la Commissione si è trovata unanime nel proporre tale iniziativa. Resta il fatto che cose del genere succedono e ciò potrebbe rappresentare una ragione di riflessione. Tenuto conto dell'esperienza di questa e di altre Commissioni, tenuto conto dell'esigenza pressante d'informazione che si rivolge nei confronti di questa Commissione, si tratta di valutare se non sia il caso che il vincolo al segreto non sia così generalizzato e rigoroso come oggi è stabilito dalla legge che ha istituito la Commissione Sindona, o rimettendone la valutazione alla Commissione stessa, oppure specificamente indicando i casi in cui il segreto deve essere rispettato, mentre si potrebbe sanzionare la pubblicità di quella parte (e indubbiamente ci sono punti sui quali non è necessario il segreto) che può essere fornita al pubblico per soddisfare giuste esigenze d'informazione. Naturalmente di ciò si dovrà discutere in altra occasione. Detto ciò, esprimo parere favorevole sul disegno di legge.

6ª COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

SPADACCIA. Chiedo scusa al Presidente e alla Commissione del ritardo con cui sono giunto, ritardo che non mi ha consentito di ascoltare i precedenti interventi.

Innanzitutto devo dire che penso sia opportuna la costituzione di una specifica Commissione d'inchiesta sulla P 2, per due motivi. Noi abbiamo bisogno, come sede parlamentare, di due diversi poli d'indagine, altrimenti la Commissione Sindona si trasformerà in una Commissione d'inchiesta sulla P 2 e così non giungeremo mai a conclusione sulla prima inchiesta. Il secondo motivo è che di fronte a questo grande polverone che si sta facendo sullo scioglimento (sembra uno dei soliti diversivi all'italiana: si scioglie una cosa che è già sciolta; è come se si dicesse: « sciogliamo la mafia »; ma io vorrei individuare i mafiosi e mandarli in galera; è come se si dicesse: sciogliamo le Brigate rosse; il problema è prenderli e processarli), non si riesce a capire che cosa ci sia dietro. Indubbiamente di ciò discuteremo quando parleremo della P 2 e del procedere dello scioglimento, ma il problema intanto è che il Parlamento si dia strumenti propri di indagine sulla P 2 e lo faccia con gli ampi poteri istruttori che la legge approvata dalla Camera (e che io auspico venga approvata sollecitamente anche in questa sede) prevede per la Commissione d'inchiesta che si dovrà costituire.

Sul merito della Commissione Sindona, noi abbiamo interesse, come parlamentari, a capire che cosa sia il potere occulto — che è uno dei più pericolosi — della P 2. In effetti il Parlamento non ha elementi (e mi riferisco a tutti i partiti non soltanto a quello di maggioranza relativa) per sapere quello che è successo in Italia negli ultimi quindici anni, quali erano le vere centrali di potere, quali disegni attraversavano la vita politica, i corpi separati dello Stato, i servizi di sicurezza; noi abbiamo interesse a capire tutte queste cose. Ma anche l'inchiesta Sindona è una spaccato della vita politico-finanziaria italiana e se riusciamo a far luce su di essa, forse potremo evitare in futuro cose che, se non si volesse andare a fondo sul caso Sindona, potrebbero tornare a verificarsi e si sono già verificate nel mondo fi-

nanziario da quando Sindona se ne è andato all'estero perchè è fallito. Probabilmente se il Parlamento italiano avesse avuto sin dal 1974-75 la capacità e il coraggio di guardare dentro il caso Sindona, di guardare a ciò che si era verificato nel caso Sindona, oggi non avremmo Calvi, o almeno non lo avremmo in galera e non avremmo tutta una serie di altri casi che, probabilmente, si sono verificati; intendo dire che saremmo stati in grado di mettere legislativamente le mani su alcune cose sulle quali non siamo riusciti a metterle: la riforma delle società per azioni, la riforma della CONSOB (fra tante cose che vanno male pare che almeno questa, e cioè la gestione della CONSOB da parte del presidente Rossi, vada bene). Negli Stati Uniti hanno già condannato Sindona a 25 anni di reclusione in primo grado e in appello per fatti che sono successi tre anni dopo quelli avvenuti in Italia: noi stiamo ancora aspettando. A noi dunque interessa capire i meccanismi e le responsabilità: ora, mentre si è fatto un certo scalpore su alcuni aspetti (ad esempio il caso Scarpitti che non aggiunge niente di nuovo: io queste cose le so da anni), se ne sono tralasciati altri. La Banca d'Italia: se Sindona non avesse avuto dalla sua — e ne abbiamo parlato insieme con Patriarca al momento della discussione sulla legge istitutiva della Commissione d'inchiesta — la Banca d'Italia in alcuni affari, non avrebbe potuto operare. Rapporti col Vaticano: qui indubbiamente la Commissione Sindona deve andare a fondo. Ora — e lo dico fuori dai denti ai colleghi democristiani — vi lamentate del fatto che siete immersi ormai in cose che appartengono alla cronaca politica di questi anni, almeno dal 1974; diciamolo chiaramente: se siete immersi in questo stato di cose è perchè non volete andare a fondo sui rapporti col Vaticano, perchè siete ricattati. Sia ben chiaro che non sto parlando della Commissione Sindona, ma della Democrazia cristiana, partito la cui sede centrale si trova in piazza del Gesù. C'interessano i rapporti con la finanza vaticana e cattolica, c'interessano i rapporti tra Sindona e la finanza pubblica, cioè i rapporti con Cuccia, perchè è vero che Cuccia ha attaccato Sindona, ma soltanto

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

quando questo è arrivato alla Finambro; sino a quel momento, che cosa ha fatto la finanza pubblica? Poichè queste cose sono i meccanismi del potere finanziario in Italia, meccanismi che si sono puntualmente ripetuti con Calvi, e con successo, perchè con la Centrale Calvi si è fatta la sua Finambro: quello che non era riuscito a Sindona, è riuscito tranquillamente a Calvi. Insomma quello che era riuscito al Governo Moro-La Malfa, non è riuscito a quello successivo. Calvi è riuscito ad avere il Banco Ambrosiano, quando a Sindona non è mai riuscita una cosa del genere. Noi dobbiamo conoscere i meccanismi del potere finanziario in Italia.

A questo punto occorre fare una precisazione a proposito del segreto istruttorio, problema che già qui è stato richiamato. Personalmente sono convinto che se non risolviamo il problema della riforma del codice di procedura penale, la giustizia italiana va in malora. Il segreto istruttorio ormai viene usato a soffietto e non può essere diversamente; come si può immaginare che in una società fondata sui mezzi di comunicazione di massa si possa tenere segreto quello che poi diventa il « segreto di Pulcinella »? Non è possibile. Quindi, o noi facciamo la riforma del codice di procedura penale, oppure restiamo in una situazione d'incertezza in cui si istituzionalizza la violazione del segreto istruttorio, a seconda degli interessi politici del momento. Anche la questione dei documenti della P 2: o tutto segreto o tutto pubblico. Vi pare possibile che ogni giorno dalla procura di Roma — che si ritiene democristiana — o dalla procura di Milano (non democristiana) esca una qualche « cartuccella » che dice qualcosa? Ma questo è da paese sottosviluppato! Si dice: bisogna far rispettare il segreto istruttorio; non è vero, è una pia illusione. Dobbiamo creare un processo garantista, come hanno fatto prima di noi tutti gli altri paesi di democrazia classica e garantista di questo mondo e non dobbiamo averne paura; comunque, facciamo un altro codice di procedura penale, perchè è certo che così non si può andare avanti; sin quando non risolviamo questo problema è inutile discutere: siamo noi i primi a creare questa situazione, e non ci sono alternative. Io mi ero posto anche questo problema: se

non fosse il caso, visto che il segreto istruttorio viene fuori a pezzetti, secondo questa o quella utilità di parte, di dichiarare pubblicamente che renderei pubblico qualsiasi segreto venisse alla mia portata. Perchè non è possibile che soltanto ciò che fa comodo non si sa bene a chi, di volta in volta esce fuori. Non l'ho fatto perchè anche questo non risolverebbe il problema. A mio giudizio c'è un solo modo di risolvere questa situazione, cioè affrettarsi a rivedere il codice di procedura penale, e su ciò esistono gravi responsabilità. Vostre, innanzitutto, colleghi democristiani, anche se non solo vostre. Naturalmente c'è anche il problema della spesa del Ministero di grazia e giustizia, di come spende questo Ministero i soldi che gli abbiamo dato, se li spende per preparare le strutture del nuovo processo. In definitiva noi, come Parlamento, anche dal punto di vista legislativo, non solo cioè nella nostra funzione di sindacato e di controllo, abbiamo interesse a conoscere alcuni meccanismi di potere, come questi hanno funzionato in Italia (questi meccanismi che alcuni considerano delle distorsioni, ma che secondo me sono connaturati al tipo di Stato, di costituzione materiale che si è realizzata) e come su questi si possa intervenire per creare un'inversione di tendenza.

Quindi penso che, pur con tutti i limiti, con tutte le distorsioni che si sono manifestate, la Commissione Sindona sia stata un fatto estremamente positivo. Lo stesso semplice fatto di essere entrata in funzione ha permesso il riattivarsi delle inchieste giudiziarie. E proprio dalla Commissione Sindona nasce questo altro grosso spaccato sui poteri occulti, poteri che tutti facevano finta di non conoscere, quando noi, già nell'ottobre del 1980, avevamo avanzato una proposta di inchiesta sulla P 2 e presentato una denuncia per associazione per delinquere. Non a caso lo scandalo del petrolio stava tutto lì. Il vertice delinquenziale della Guardia di finanza stava tutto lì. Quale sottopartito all'interno del partito occulto P 2 avesse interesse a tirare fuori quelle notizie sui nomi della Guardia di finanza non m'interessa; resta in sostanza che c'è voluta questa coincidenza, chiamiamola fortunata se vogliamo, per avere uno spaccato reale della situazione. Però

la Commissione Sindona deve essere alleggerita di quanto, grazie ad essa, è stato scoperto, ma che riguarda ormai palesemente altri campi. A me non interessa solo sapere i rapporti fra P 2 e Sindona o fra P 2, Gelli e Carli; mi interessa sapere ciò che riguarda le Forze armate, i fascicoli Sifar, i meccanismi delle nomine, il « Corriere della Sera », insomma, cosa succedeva attraverso la P 2 e riguardava lo Stato. Non, quindi, il polverone sulle organizzazioni fantasma, ma le singole ipotesi di reato, le singole fattispecie delle associazioni per delinquere: e sono convinto che ve ne sia più d'una. Le nomine all'interno dello Stato: è questo che mi interessa sapere. E davvero nessuno sapeva e nessuno vedeva? O forse si faceva finta di non sapere e di non vedere? Se i polveroni servono a fermare le indagini anche su altre responsabilità, allora questi polveroni bisogna impedirli.

A tutti interessa evitare le criminalizzazioni generiche. Mi ricordava Tessari l'altro giorno che al Ministero della pubblica istruzione colui che vagliava l'epurazione del dopo-fascismo, sulla base di sani criteri antifascisti e resistenziali, nel 1941 aveva scritto un libro in cui si diceva che era ovvio che uno nato da un matrimonio misto tra una ebrea e un ariano fosse ebreo, e che non c'era bisogno di fare indagini o di interpretare le leggi razziste. Questo era l'epuratore. Non vorrei che qualche capo della P 2 facesse l'epuratore delle liste della P 2.

Queste epurazioni non mi interessano. Mi interessano invece le associazioni per delinquere, che ci sono, le conosciamo. Persino quella del « Corriere della Sera » per me è una associazione per delinquere, se si ha il coraggio di andare a vedere.

Questi sono i motivi per i quali sono a favore della proroga per la Commissione Sindona. Ovviamente io non ignoro la validità di alcuni problemi, in particolare riguardo al segreto istruttorio, che sono stati qui sottolineati. Ritengo che tali problemi dipendano dal fatto che noi agiamo con i poteri della autorità giudiziaria, poteri che sono oggi estremamente discutibili, proprio perchè ancora non si è riusciti a sciogliere il nodo del segreto istruttorio. Forse si va nella direzione giusta nell'accento al fatto che tutto

ciò che non rientra rigorosamente nel segreto istruttorio possa essere oggetto di discussioni e anche di interrogatori pubblici. Ovviamente, è nell'interesse di tutti che ciò avvenga con le necessarie garanzie giuridiche.

Il problema esiste, e non vedo come possiamo risolverlo. Bisogna allora avere il coraggio di scegliere altre strade. Siccome il collega Berlanda ha fatto accenno a Teodori, devo dire che capisco come voi possiate essere rimasti « scottati » da Teodori, ma ritengo che il nostro commissario nella Sindona abbia svolto un'opera meritoria, una attività di grosso impegno, a vantaggio di tutti. Anche vostro, perchè più queste cose vengono fuori dall'oscurità, più avete la possibilità di ripulire anche il vostro partito. Grosso merito di Teodori, con largo anticipo sull'esplosione dell'affare P 2, è stato in particolare quello relativo all'analisi della situazione, che già nel 1974 esisteva, sui rapporti tra il nascente impero Rizzoli e Sindona, le sue banche e le sue operazioni all'estero. Non credo che dipenda da Teodori se sugli stessi conti si è indagato per Scarpitti e non si è indagato su Tassan Din e Giacobbe! Dipende da voi: ci siete anche voi in Commissione. Ma ci state come dei ricattati. Ponetevi il problema del perchè le indagini vengono fatte solo su di voi; ci sarà qualche motivo. Cercate di liberarvi dai condizionamenti che vi impediscono di andare a guardare — non parlo della Commissione, parlo dei commissari DC — ad esempio i rapporti con il Vaticano. Oltretutto, riguardano un periodo passato della storia del Vaticano. Ed è interesse anche del Vaticano che si faccia pulizia di certe ipotesi, che si vada a fondo su Marcinkus, sull'immobiliare. E poi c'è la Banca d'Italia, poi c'è l'impero Rizzoli. È chiaro che tutte queste cose non sarebbero avvenute se quelli che contano realmente nella Democrazia cristiana non le avessero consentite. Però tutto ciò non può riguardare Teodori. Non potete lamentarvi se alla fine quello che viene fuori su alcuni giornali sono solo le responsabilità della Democrazia cristiana.

T R I G L I A . Io ritengo che, come hanno già rilevato altri colleghi, vi sono ano-

6ª COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

malie abbastanza significative nella Commissione Sindona, che sono però anche anomalie proprie di una Commissione di inchiesta parlamentare, della quale per la prima volta faccio parte.

La prima anomalia — mi riferisco anche a quanto diceva il collega Bonazzi — riguarda la figura del teste. Io sono d'accordo con il presidente De Martino che la Commissione abbia una funzione politica, e non giudiziaria. Devo dire che ci sono invece commissari che, forse non avendo potuto fare nella vita i giudici, si tolgono questa « libidine » cercando anche di togliere ad altri la libertà nei pochi mesi in cui fanno parte di una Commissione d'inchiesta.

In secondo luogo, riguardo al segreto istruttorio, devo dire che questo sta diventando un *boomerang* che torna e si riflette sui commissari più scrupolosi. Ci sono infatti alcuni commissari che, appena terminata la seduta, o addirittura ancora prima, prendono contatto con la stampa e riferiscono quanto ritengono di riferire. Tra l'altro, essendo la seduta segreta, non è consentito alla stampa di avere un riscontro obiettivo di quanto le viene riferito. Altri commissari, pieni di scrupolo, che sentono il vincolo di legge quali parlamentari facenti parte della Commissione, non esercitano la stessa facoltà.

P R E S I D E N T E . Diciamo la stessa violazione.

T R I G L I A . Io non dico che i democristiani devono agire in un certo modo. Dico che forse noi apparteniamo alla categoria dei « fessi », che non ha mai ritenuto di dover tradire con la stampa il segreto istruttorio. Abbiamo tra di noi un magistrato che nelle riunioni di Gruppo, più di una volta, per la sensibilità e per la esperienza che ha, si è fatto scrupolo di avvertirci di stare molto attenti a questo aspetto. Ci sono dei magistrati in quella Commissione; ed io ho capito quanto è pericoloso in questo paese trovarsi dinanzi a un magistrato. Perchè alcuni di questi non hanno nulla del magistrato, ma hanno mol-

to dell'inquisitore. Hanno delle idee preconette, e non è che assolvono il colpevole — che già sarebbe un fatto grave — ma condannano l'innocente scientemente. Ebbene, in qualche caso questi magistrati fanno parte di quelli che tranquillamente riferiscono alla stampa cose che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio.

Ritengo pertanto che non debba esistere il segreto istruttorio in una Commissione parlamentare: è una ipocrisia che non danneggia questo o quel Gruppo (oggi può magari danneggiare la DC), ma danneggia la conoscenza della verità, e danneggia anche la stampa, che ha delle versioni che provengono da una parte sola. Noi non vogliamo modificare la legge che proviene dalla Camera, ma ritengo che il segreto istruttorio leda la verità ed i lavori di una Commissione d'inchiesta.

Il collega Spadaccia ha fatto legittimamente riferimento alla proposta di inchiesta sul caso Sindona: tra le molte proposte, infatti, una delle prime è proprio quella radicale. Lo svolgimento della inchiesta parlamentare ha riattivato quella della magistratura, che è ripartita a tamburo battente insieme alla Commissione. Non mi permetto certo di giudicare i giudici! Il presidente De Martino, d'altronde, ci ha fatto notare una volta che non si può sindacare sull'operato della magistratura; e mi pare che questo sia un richiamo corretto. Non c'è dubbio, però, che essendo ripartita a tamburo battente la magistratura, si è determinata una sovrapposizione di due aspetti: quello giudiziario, legato alle indagini della magistratura, e quello che dovrebbe essere politico — ma in realtà è giudiziario anch'esso — legato al lavoro della Commissione. Tutto ciò, ovviamente, crea una anomalia.

S P A D A C C I A . La prima anomalia è l'Inquirente! E tutti ce ne preoccupiamo. Ma da anni ci sono i ladri e ci sono quelli che vivono sul ladrocinio degli altri.

T R I G L I A . Voglio solo dire che, insieme a molti altri colleghi, ho avuto la impressione, legata alla contestualità delle

due indagini, che le rivelazioni alla stampa e le trasmissioni di documenti obbediscano ad una regia di carattere politico, più che giudiziario.

Non ho problemi ad accettare le decisioni prese a maggioranza in Commissione; ma neanche mi inginocchio davanti a queste. Le rispetto, perchè siamo in democrazia, ma ho tutto il diritto di lamentarmi, di protestare e di condurre una azione non solo per capovolgere la maggioranza, ma anche affinché un'altra Commissione, in una altra situazione, si trovi in condizioni oggettive più serie, più utili per arrivare alla verità, qualunque essa sia, qualunque problema di coscienza, di responsabilità comporti per qualsiasi Gruppo politico. Quindi, se ho rispetto per la maggioranza, ho anche rispetto per la verità, e devo dire che riconosco le anomalie presenti nel lavoro della Commissione Sindona.

Non ho capito l'accento del collega Bonazzi al presidente De Martino. Io, come settentrionale, magari non apprezzo molto il suo carattere, che nasce invece dalla prudenza di un uomo di grande esperienza, il suo lasciar che vada avanti tutto in Commissione: ciò che giudica opportuno e ciò che giudica non opportuno. Per cui, di fatto, la Commissione, anche se egli se ne duole, svolge sempre e continuamente un ruolo giudiziario, trascurando quello politico. Ciò non toglie, però, che tutti abbiamo assoluta stima e fiducia nel presidente De Martino. Del resto, qui non è in discussione la figura del Presidente. Alcune anomalie sono tipiche di questa Commissione, e sono legate anche al carattere di alcuni commissari, che hanno particolare virulenza e che danno un particolare taglio all'azione della Commissione; altre anomalie invece — come quella del segreto istruttorio — sono proprie del nostro sistema, e devono essere corrette.

Mi rendo conto che è difficile parlare della Commissione con chi non ne fa parte, collega Spadaccia; ma non è sempre vero che si vuole accertare politicamente, ad esempio, come si sono svolti certi rapporti nel mondo finanziario ed economico, e quali meccani-

smi correttivi di tipo normativo e legislativo si vogliono introdurre. Questi, che sono argomenti fondamentali nella Commissione Sindona, raramente sono stati trattati.

E soprattutto non sono stati trattati da molti colleghi i quali sono maggiormente preoccupati di utilizzare con fini di propaganda politica, sia nei rapporti con la stampa sia nell'avvicinarsi delle scadenze elettorali, la Commissione Sindona in chiave antidemocratica. Nè mancano le prove, in tante cose, che vi è una manovra politica di propaganda politica e di utilizzazione della Commissione Sindona in questo senso. Ma spero che qualcuno non abbia poi a dolersene, perchè una manovra di tale natura avrà una reazione che poi sarà considerata sproporzionata, ma che certamente ci sarà.

Mi auguro che la Commissione riesca a valutare la natura dei rapporti che legavano tutti gli ambienti finanziari in questione col mondo politico democristiano e non democristiano, con i partiti della maggioranza e con quelli della sinistra, proponendo una serie di indicazioni, di suggerimenti legislativi e normativi per consentire che questi fenomeni non abbiano più a verificarsi.

R A S T R E L L I . In ordine al disegno di legge al nostro esame ricordo che il mio partito si rese promotore di iniziative diverse, presentando alla Camera una proposta affinché i compiti della Commissione Sindona fossero estesi ai campi d'indagine sulla loggia P 2. E ciò proprio riconoscendo che il collegamento tra gli oggetti delle due inchieste era tale per cui c'era il pericolo che le Commissioni parlamentari d'inchiesta chiamate ad occuparsi della loggia P 2 fossero due: quella specifica e l'altra che è già in funzione.

I componenti della Commissione sanno benissimo che gli elementi di connessione tra l'attività di Sindona e l'attività della loggia P 2 sono tali da non permettere una distinzione. Ma poichè le altre forze politiche hanno ritenuto di distinguere i campi dell'indagine in due Commissioni parlamentari (senza peraltro considerare che così facendo il lavoro del Parlamento comincia a trasformarsi in questa particolare forma di

attività paragiurisdizionale, qual è l'inchiesta), anche il nostro rappresentante ha sottoscritto il disegno di legge. Quindi, che il presente provvedimento debba essere approvato è un fatto scontato e non merita ulteriori considerazioni. C'è solo da esprimere qualche rammarico perchè quando sarà istituita la Commissione sulla loggia P 2 (per la quale ci saranno notevoli difficoltà) la Commissione Sindona (che ha già un bagaglio di esperienze, di atti, di documenti) avrà già assolto a gran parte dei compiti dell'altra Commissione.

Fatta questa precisazione, possiamo rilevare che forse il termine previsto è insufficiente; d'altra parte, però, al di là non si sarebbe potuto andare perchè le forze parlamentari, i partiti premono affinché si arrivi alla conclusione di questa inchiesta. Inchiesta che ha la sua importanza non tanto per quello che sarà accertato, ma per la materia propositiva che la Commissione Sindona dovrà affrontare in sede di proposte al Parlamento, tenendo presente che tutto il sistema di controllo del mondo finanziario italiano va completamente modificato.

Abbiamo accertato (possiamo dirlo) elementi di gravissima responsabilità: c'è la grave responsabilità della Banca d'Italia che non ha affatto svolto i suoi compiti d'istituto, per cui il vecchio « santuario » dell'Istituto centrale è scosso nelle fondamenta, e bisognerà che la Commissione faccia al Parlamento proposte concrete in relazione a questa situazione. C'è il problema dell'intervento dei partiti anche nel gioco di Borsa. Voi comprendete che quando si è arrivati a documentare che il partito di maggioranza, di Governo, giocava in Borsa, attraverso persone proprie o propri istituti, avendo la possibilità di modificare l'andamento della stessa Borsa in ragione della propria forza parlamentare e della egemonia governativa, non è possibile non pervenire ad una proposta concreta perchè queste anomalie, queste macroscopiche irregolarità finiscano una volta per sempre e anche i governi ed i partiti siano costretti al rispetto del codice penale.

Quindi, non mi preoccupo tanto dell'aspetto criminalizzante o dell'accertamento dei fatti che si sono verificati, quanto della fase propositiva. I rapporti col Vaticano, i rapporti privati, gli interventi della massoneria come potere occulto e della P 2 in particolare sono cose che vanno trattate; ma la materia più pesante che la legge istitutiva affida alla Commissione è quella che attiene al compito di suggerire al Parlamento, al potere legislativo la modificazione delle strutture, delle norme di funzionamento delle stesse strutture preposte a questi compiti dallo Stato e dalla collettività. Pertanto, in questo senso forse il termine della proroga è troppo breve.

Per quanto concerne il tipo di lavoro della Commissione non sarei per un esame critico, perchè la materia che mano a mano è venuta fuori rifletteva una tale evidenza e una tale angoscia che le reazioni verificatesi secondo i soggetti erano perfettamente consentite.

Anche la materia del segreto istruttorio, di cui tanto si sta discutendo, ritengo che vada rivista alla luce dei fatti nuovi, che anticipano un'eventuale modifica del codice di procedura penale. Basti pensare, per esempio, all'episodio dei famosi verbali nella Commissione finanze che furono resi pubblici prima che il magistrato riconoscesse che non erano più coperti dal segreto istruttorio. La stessa Commissione presieduta da De Martino, con una risoluzione clamorosa, determinò la pubblicazione (perchè il rinvio al Parlamento significa pubblicare) degli atti che al momento erano coperti dal segreto istruttorio. Voglio dire, cioè, che una Commissione parlamentare, dovendo suggerire al potere legislativo una modifica delle strutture dello Stato, ha compiuto collegialmente attività di questo genere proprio per anticipare i tempi. Quindi, anche i contatti con la stampa, il fatto di riferire determinate situazioni, che non possono vanificare l'andamento dei procedimenti in sede giudiziaria, sono cose che la Commissione parlamentare Sindona non poteva non affrontare, nel senso di determinare una conoscenza che potesse amplificare la sfera delle cono-

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

scenze stesse e potesse avere effetti positivi sull'opinione pubblica, sulla responsabilità delle forze politiche e sulla stessa attività legislativa.

Pertanto, il mio Gruppo approva il disegno di legge e spera che la Commissione Sindona possa andare avanti nei suoi lavori con la stessa produttività che fino ad oggi ha distinto la sua attività e possa, attraverso questo tipo di indagine, suggerire al Parlamento una modifica strutturale che è indispensabile per mettere un po' d'ordine nel nostro Paese.

G U A L T I E R I . In ordine al disegno di legge sul quale siamo chiamati a deliberare, dobbiamo valutare l'opportunità e la estensione della proroga. Circa il primo aspetto, riteniamo che sia opportuno prorogare il termine, perchè la Commissione non ha terminato i suoi lavori ed è conveniente che porti a termine l'analisi critica e l'approfondimento delle ricerche che sta facendo.

Per quanto concerne l'estensione della proroga, debbo dire che leggendo i verbali della discussione svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento, quando si sono occupati del problema, ho potuto riscontrare che quasi tutti hanno ritenuto che il termine previsto fosse troppo ampio; tant'è che la stessa Commissione, quasi all'unanimità, ha raccomandato che i tempi fossero ridotti. Il collega che mi ha preceduto ha detto invece che il termine gli sembra troppo breve. Per me la questione si pone come l'ha posta la Camera.

Il vero problema è costituito dalla valutazione critica del funzionamento della Commissione Sindona nella prima fase. Per quanto riguarda la questione del segreto istruttorio e il fatto che la Commissione opera con i poteri dell'autorità giudiziaria, c'è da valutare se è prevalente l'aspetto politico o l'aspetto giudiziario. Noi sappiamo — e questo vale per tutte le Commissioni d'inchiesta — che quando non si danno alla Commissione i poteri dell'autorità giudiziaria non si riesce a penetrare nella verità e ad approfondire la ricerca.

Quindi, non possiamo pretendere di avere i poteri giudiziari per poterci avvicinare alla verità e poi rifiutarli o diminuirli trasformando tutto in problema politico.

Se riteniamo che sia necessario attribuire alla Commissione i poteri giudiziari dobbiamo rispettare le regole del gioco. Il senatore Spadaccia dice che il nostro processo è sbagliato e va cambiato; dice che c'è una legislazione *in fieri* che deve portarci al nuovo processo penale, che sarà diverso, con l'interrogatorio incrociato di tipo anglosassone, eccetera. Questo è vero, ma non possiamo in questa fase abbandonare quelle che sono le regole fondamentali del processo in atto, in attesa di collocarci in un tipo di processo che ancora non esiste e che, comunque, avrebbe a sua volta regole e garanzie anche per quel che riguarda il segreto istruttorio.

S P A D A C C I A . È una garanzia dei tempi!

G U A L T I E R I . È una garanzia dei tempi, certamente; ma anche nel nuovo processo penale non restiamo senza garanzie.

La cosa che mi turba è quando si dice che il segreto istruttorio viene adoperato sia dalle nostre Commissioni d'inchiesta sia dalla magistratura come arma di gioco politico o di potere politico. Si è detto che la giustizia di Roma sarebbe una giustizia democristiana, quella di Milano una giustizia comunista e che il segreto istruttorio verrebbe adoperato nelle due sedi in forme diverse. A questo punto debbo confessare che tali affermazioni portano ad una distruzione dello stesso sistema giudiziario, che noi invece dobbiamo rispettare.

Se noi stessi riteniamo di aver bisogno del procedimento giudiziario per andare al fondo delle indagini, dobbiamo per primi rispettare le regole del gioco e non commettere l'abuso — senatore Spadaccia — di portare noi a pubblicazione le cose che riteniamo di volta in volta di dovere pubblicizzare, perchè questo significa metterci nelle condizioni di non avere gli strumenti di cui abbiamo bisogno o di ridurli a quel

punto di inefficacia e di pericolosità di giustizia politica che noi dobbiamo evitare.

Io appartengo ad una parte che vuole per intanto modificare l'Inquirente, per potere fare uscire tutti i procedimenti che ci riguardano dalla giustizia politica e affidarli all'autorità giudiziaria. Ma se dobbiamo far sì che l'autorità giudiziaria sia a sua volta un'autorità politica — a Roma è democristiana, a Milano è comunista — perchè allora il deputato, l'uomo politico, deve abbandonare quel minimo di garanzie che ha nel suo ordinamento per mettersi nelle mani di un ordinamento giudiziario che non dà quelle garanzie di imparzialità, di segretezza e di responsabilità che ora abbiamo?

Allora pensiamoci bene, perchè, quando noi abbandoniamo le nostre garanzie, dobbiamo adottare un sistema di garanzia ancora più certo, non un sistema di garanzie minori.

S P A D A C C I A . Intanto dobbiamo prendere atto che, nella situazione attuale, l'esistenza di due giustizie concorrenziali stabilisce...

G U A L T I E R I . Dal momento che noi vogliamo operare sulla nostra giustizia, su quella di cui siamo parte quando veniamo — su nostra richiesta — trasformati in giudici, per primi dobbiamo dare l'esempio di una giustizia che venga fatta secondo le regole.

Chiederemo, quindi, come repubblicani, ai Presidenti del Senato e della Camera che, quando si verificano queste fughe sistematiche di notizie dalle Commissioni di inchiesta che sono in funzione...

S P A D A C C I A . Mi consenta di fare una breve interruzione. Si ricorda il caso di Cevellini? Io insistetti per la documentazione; voi deste un giudizio cattivo, eccetera. Ebbene, quei documenti stavano già da una settimana o da dieci giorni sul tavolo di Gelli, anzi nei cassetti di Gelli.

G U A L T I E R I . Ma questa è un'altra cosa ancora. Senatore Spadaccia, se lei pen-

sa che io dica queste cose per far sì che attraverso il segreto istruttorio si facciano filtrare notizie, si sbaglia. Io dico una cosa assolutamente diversa. Dico che dobbiamo metterci nelle condizioni di essere creduti proprio rispettando le regole del gioco. Come lei stesso ha detto, il giorno che venisse accertato che vi è stata una fuga di notizie e si apprendesse chi è stato a provarle, bisognerebbe interrompere il dibattito, liberarsi dei funzionari e dei politici responsabili e fare piazza pulita; altrimenti perdiamo noi stessi l'autorità e indeboliamo le garanzie. Chi viene dall'esterno a deporre farà sempre una deposizione falsa o reticente se non ha le garanzie indispensabili. Lo stesso vale per l'autorità giudiziaria. Noi dobbiamo essere i primi a riconoscere che, quando dalla magistratura di Roma, che viene chiamata democristiana — come è stato detto prima — vengono fughe di questa natura, è necessario che nella magistratura vi siano sistemi di controllo autonomo, all'interno del Consiglio superiore della magistratura, per quanto concerne la parte disciplinare; controllo che deve essere condotto con una durezza estrema.

Quindi, io non posso dire, come il senatore Triglia, che non ci deve essere segreto istruttorio perchè, in questo momento, lo abbiamo « sfilacciato ». Devo dire che noi dobbiamo avere il segreto istruttorio legato alla funzione giudiziaria che ci vogliamo dare per penetrare nei segreti di Sindona o in qualsiasi altro segreto; ma allora dobbiamo difendere la correttezza del gioco. Questa è la prima cosa per quanto concerne gli atti qualificanti. Vi sono anche parti non coperte dal segreto, specificate dalla legge: i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, ad esempio, di cui veniamo a conoscenza. Questi non abbiamo il dovere di tenerli segreti.

La seconda cosa che voglio dire concerne la Commissione che si occuperà della P 2. Poichè avremo occasione di occuparcene fra poco in Senato, non voglio aprire il problema oggi, oltre tutto pensando che sulle procedure della sua istituzione potremo soffer-

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

marci soltanto quando sarà formato un nuovo Governo. Conosco quali sono i motivi che spingono ad una separazione in due Commissioni e quali sono quelli che spingono ad una unione. Una cosa, però, sento di dover dire: non possiamo destinare tanti deputati e tanti senatori in Commissioni d'inchiesta. Nelle tre Commissioni d'inchiesta Moro, Sindona e la costituenda P 2 saranno occupati 143 tra deputati e senatori. Non possiamo adoperare un numero così alto di parlamentari. Per me ci possono essere più Commissioni d'inchiesta, ma allora facciamo un atto di coraggio e limitiamo drasticamente il numero dei parlamentari. Questo semplificherà anche il problema del segreto istruttorio e dell'autorevolezza della Commissione. Manteniamo pure al Parlamento il diritto di indagare, ma non con un numero così alto di parlamentari. Non vi sono 143 « cacciatori di segreti » in Parlamento (oltre a tutti quelli dell'Inquirente): bisogna avere un minimo di specializzazione e di autorevolezza, che dobbiamo crearci.

S P A D A C C I A . Bastava fare una Commissione monocamerale.

G U A L T I E R I . Si possono fare anche delle Commissioni bicamerale; basta ridurre il numero dei parlamentari. Ciò che conta è l'autorevolezza di chi ci mettiamo dentro.

S P A D A C C I A . Per quanto concerne queste cose, dal momento che rappresento un milione di elettori, non delego nessuno, sia pure con autorevolezza.

G U A L T I E R I . Non sto dicendo questo per espellere un partito rispetto ad un altro. Sto dicendo che il numero dei parlamentari è eccessivo per il fine che vogliamo raggiungere. Continuando come si sta facendo, finiremo con il trasformare, poco a poco, il Parlamento da organo che deve fare il controllo del Governo in un Parlamento khomeinista, chiamato solo a fare inchieste. E quando questo succede, il Parlamento decade rapidamente. Noi abbiamo

troppe inchieste aperte, con un numero troppo alto di parlamentari impegnati in esse. Dobbiamo cercare di ridimensionare questo numero. Se si assicura una disponibilità di questo genere, lo stesso aspetto giudiziario si colloca meglio.

Un'ultima cosa desidero dire al senatore Spadaccia, che ha dichiarato che si sta facendo del polverone sulle vicende della P 2. Torneremo sulla questione quando sarà il momento, ma voglio ora precisare che non è che si voglia sciogliere oggi quello che è già sciolto di fatto. Quando si è intervenuti per sciogliere immediatamente la P 2 come una cosa che poteva continuare ad inquinare, ci siamo trovati (e tale giudizio l'abbiamo anche trovato nella relazione dei tre saggi) con una legislazione che ci impedisce di poter giudicare correttamente e con giustizia tutti coloro che sono rimasti coinvolti. Ci è sembrato opportuno un provvedimento generale per non lasciare soltanto una parte, i funzionari, sotto una giustizia che in questo momento è approssimativa. Finora sono state date soltanto delle ferie: questo vuol dire che, al rientro dalle ferie dei funzionari, tutto può succedere. Non si tratta, quindi, di un polverone; si tratta di dotarsi di uno strumento generale per le associazioni segrete che dia al Governo e alla magistratura i mezzi per intervenire. Ho sentito i giornalisti dire: ma come, si può mettere alla fame soltanto un funzionario comunale? E l'uomo politico non paga mai? Di qui la necessità di un provvedimento generale, per dare a tutti lo stesso schema di garanzia. Dato che anche i tre saggi hanno dichiarato che non vi sono norme adatte nell'ordinamento attuale, con questo provvedimento cercheremo di dare una legislazione corretta.

Non intendo perciò fare « polverone », come diceva poco fa il senatore Spadaccia. Torneremo a discutere della vicenda P 2 quando ci sarà assegnata. Queste cose, però, ho voluto dirle.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di essere breve, attenendomi al saggio criterio di non ripetere considerazioni già svolte.

Ogni volta che in questa sede si deve entrare nel merito di questioni trattate dalla Commissione, come la vicenda P 2, si riconferma l'esigenza di seguire la strada maestra, inevitabile, di una Commissione specifica, con la preoccupazione, come diceva poco fa il senatore Gualtieri, di fare piena luce. Certamente, non si dovranno fare polveroni o colpire soltanto pubblici dipendenti; i partiti potrebbero agire per conto loro; qualche partito, come il Partito socialista, lo ha già fatto.

Per quanto riguarda il funzionamento della Commissione Sindona si deve evitare il rischio di confondere il modo come ha funzionato con le proprie visioni personali e di parte. Dobbiamo dare atto doverosamente del lavoro svolto, che è estremamente interessante e sicuramente utile sia ai fini dell'accertamento che dell'individuazione dei meccanismi perversi che hanno originato quelle questioni che conosciamo e che non voglio in questa sede ripetere. Dobbiamo altresì doverosamente riconoscere alla Commissione un comportamento corretto garantito dal suo Presidente, onorevole De Martino. Se poi vi sono state fughe di notizie, esse non devono essere imputate alla Commissione e al suo funzionamento.

Siamo d'accordo sulla proroga proprio per consentire alla Commissione di andare fino in fondo su tutte le questioni aperte.

Per quanto riguarda il termine, questo forse non è sufficiente alla Commissione per svolgere i suoi lavori data la loro complessità; ciò contrasta con l'esigenza pressante di chiarezza. Il termine di nove mesi di proroga, tuttavia, che le forze politiche presenti nella Commissione hanno ritenuto di proporre, appare congruo.

Circa la questione riguardante i poteri, non ho notato indicazioni precise da parte dei commissari.

Credo, signor Presidente, che si possa approvare il disegno di legge al nostro esame per dare modo alla Commissione di portare a compimento il proprio lavoro con un risultato che dovrà essere di chiarezza, così come il Paese richiede.

P R E S I D E N T E . Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Voi tutti conoscete la mia mentalità, forse superata dai tempi e non adatta per le situazioni nelle quali ci troviamo. Come cittadino spettatore che osserva i lavori di questa Commissione, francamente devo dire di essere rimasto esterrefatto nel constatare come si sia applicato l'articolo 6. Mi domando se sia possibile, come legislatori, pretendere dai cittadini la obbedienza alle leggi quando siamo i primi a non rispettarle. Questo è l'invito che faccio ai componenti della Commissione: che sia rispettata la legge ed applicata in relazione all'articolo 6. Credo che il Parlamento esaminerà tale proposta e che i parlamentari dovranno essere i primi a rispettarla, dando così l'esempio ai cittadini.

Poichè nessun altro domanda di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

P A T R I A R C A , relatore alla Commissione. Un dibattito così stimolante mi impone, anche per la qualità di componente della Commissione Sindona, di considerare alcune osservazioni e provocazioni emerse nel corso della discussione.

Alcuni onorevoli colleghi hanno detto che forse questa non è la sede più adatta per formulare rilievi ed esprimere sofferenze. Ritengo che il clima sereno di una Commissione ordinaria non vi sia stato nella Commissione Sindona, ma di ciò parleremo in sede di Assemblea spiegandone i motivi. Vorrei però aggiungere che quel clima di serenità di cui parlavo lo abbiamo ritrovato in questa sede, e ciò ci permette di sottolineare le sfasature e le distorsioni di carattere generale.

Sono d'accordo con il senatore Spadaccia il quale ha affermato che le finalità della Commissione fino ad oggi sono state abbondantemente disattese perchè la Commissione, pur con un lavoro estenuante e voluminoso, ha mancato di individuare alcuni obiettivi, che erano emersi invece nei dibattiti svolti nelle due Aule del Parlamento, in modo particolare nell'esame dei meccanismi del potere finanziario ed economico così come si snodano nel nostro Paese.

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

Indubbiamente tutto questo è stato sfiorato; nel momento in cui abbiamo ascoltato il Governatore della Banca d'Italia ho cercato più volte di mettere al sottolineatura rispetto a queste distorsioni che erano importanti. Ma poichè una maggioranza spuria, abnorme, che si è andata di volta in volta costituendo nell'interno di questa Commissione, riteneva non rilevanti questi elementi rispetto agli obiettivi immediati che erano di propaganda politica, logicamente questi obiettivi sono stati disattesi. Se si andasse, ad esempio, ad esaminare il volume d'impegno della Banca d'Italia rispetto ai cambi a termine operati dalle varie istituzioni che facevano capo a Sindona, che hanno portato la sottrazione all'erario di centinaia e centinaia di miliardi, si vedrebbe che tutto quanto noi abbiamo tentato di sottolineare — che implicava la presenza specifica di una responsabilità degli uomini della Democrazia cristiana — è stato completamente e volutamente disatteso. Anche ieri, quando abbiamo interrogato un funzionario dell'ex Banca privata, finanziaria che operava in cambi, e lo abbiamo convocato per dare chiarimenti su operazioni in Borsa, alcuni commissari, volutamente, hanno ricercato anche in questa dimensione un eventuale tipo di collegamento che oggettivamente non c'è con gli uomini della Democrazia cristiana, per cui si è abbandonata questa pista, nonostante che da essa potessero venir fuori indicazioni assai rilevanti rispetto al danno enorme che pure il gruppo Sindona ha provocato all'erario statale rispetto alle operazioni di cambio a termine. Così come non è stato volutamente fatto alcun approfondimento sulle operazioni effettuate sui cambi delle merci che interessavano alcuni grossi gruppi finanziari, compreso il gruppo Rizzoli. Anche lì c'è stata da parte dell'erario la perdita di centinaia e centinaia di miliardi che sono stati sottratti attraverso una formulazione fraudolenta di alcune...

G U A L T I E R I . Signor Presidente, chiedo scusa se interrompo bruscamente il

relatore, ma devo fare un'urgente osservazione.

Apprendo ora dal relatore, in sede di replica, che la Commissione Sindona, che noi vogliamo — almeno mi sembra — unanimemente prorogare, non funziona perchè sarebbe squilibrata al suo interno a danno di alcune parti politiche. Dovremmo quindi prorogare una Commissione che, come dice il relatore, non funziona. Questo il senatore Patriarca l'avrebbe dovuto dire in sede di relazione, non in sede di replica.

R A S T R E L L I . Solo il senatore Patriarca si è preoccupato di ciò.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Non ho detto questo, ed è inutile dire certe cose; la Commissione ha approfondito un aspetto che non è essenziale; ci sono altri aspetti altrettanto importanti ed essenziali che vanno approfonditi. Certo noi ci batteremo, dal momento della proroga di questa Commissione, sin da domani mattina, perchè anche su questi aspetti venga fuori una linea di chiarezza e lo faremo con grande determinazione, non lasciandoci intimidire e non lasciandoci scoraggiare da alcune maggioranze improvvisate che di volta in volta si vanno determinando.

P O L L A S T R E L L I . Le maggioranze, secondo il relatore, sono improvvisate quando non sostengono la Democrazia cristiana!

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Ma chi ha detto questo?

P O L L A S T R E L L I . Lei ha parlato di maggioranze spurie.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Mi lamento del fatto che non si perseguano, nella loro totalità, gli obiettivi che abbiamo indicato e che io ritengo importanti e decisivi.

R A S T R E L L I . E io contesto questa indicazione.

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda il problema del segreto istruttorio, sono convinto che la riforma del processo penale sia la chiave per risolverlo, ma in questo momento dobbiamo far funzionare — come ha detto il senatore Gualtieri — le regole del gioco e queste non funzionano perchè c'è un obiettivo collegamento di una certa stampa, c'è il tentativo di certe forze politiche che vogliono a tutti i costi cercare d'individuare nella Democrazia cristiana solamente un obiettivo da colpire; questo è un dato essenziale. E, caro Gualtieri, anche per quanto riguarda i rapporti che gli uomini della Democrazia cristiana — e non soltanto questi — hanno avuto col bancarottiere Sindona, abbiamo dovuto assistere con amarezza al fatto che si è voluto individuare nel Presidente del Senato Fanfani l'obiettivo principe da colpire rispetto a tutto un complesso di rapporti che pure ci sono stati e che certamente investivano altre personalità. Noi abbiamo convocato davanti alla nostra Commissione il Presidente del Senato il quale con molta sicurezza ha dato le informazioni richieste dalla Commissione stessa; comunque non possiamo non rilevare che rispetto all'enorme quantità di rapporti che Sindona ha avuto col mondo politico italiano, si è voluto circoscrivere il tutto ad un rapporto di tipo occasionale con l'allora segretario politico della Democrazia cristiana. Rispetto a queste preoccupazioni che sono reali, evidenti, rispetto a questi comportamenti che abbiamo cercato di fronteggiare...

S P A D A C C I A . Non si preoccupi: chiameremo anche l'onorevole Andreotti.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Non mi riferivo all'onorevole Andreotti.

S P A D A C C I A . Io, invece, sì.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Oltre tutto Sindona ha avuto rapporti anche con altri esponenti, in questi giorni è venuto fuori anche il nome di un suo

amico di partito, senatore Spadaccia, e anche mio personale, Lino Jannuzzi; Sindona ha avuto certamente rapporti ed elogi dallo stesso Scalfari che oggi è il portabandiera di una campagna di aggressione anche nei riguardi della Democrazia cristiana. Noi riteniamo che una Commissione d'inchiesta debba, complessivamente...

R A S T R E L L I . Nego che la Commissione non abbia esaminato rapporti di questa natura.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. La Commissione, che deve avere la proroga, in questo periodo di proroga dovrà ricercare un maggiore equilibrio rispetto agli obiettivi che deve portare avanti...

G U A L T I E R I . Ma questo lei lo doveva dire nella relazione, non ora.

P R E S I D E N T E . Evitiamo le interruzioni. Continui, senatore Patriarca.

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. Certamente, se la Commissione dovesse continuare ad andare avanti come ha fatto finora, noi ci opporremmo alla proroga; ma noi abbiamo fiducia nella capacità e nella volontà del Parlamento e della stessa Commissione di approfondire tutti gli altri aspetti, di svolgere una indagine la più ampia e circostanziata possibile...

P O L L A S T R E L L I . Se la maggioranza non era « spuria » allora non si prorogava?

P A T R I A R C A , *relatore alla Commissione*. ...liberandosi dalla preoccupazione rispetto a certi tipi di comportamento; pertanto riteniamo importante ed essenziale la proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta Sindona.

V E N A N Z E T T I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. È chiaro che in una materia di così stretta pertinenza parlamentare, il Governo si rimette alla Commissione.

6^a COMMISSIONE

41° RESOCONTO STEN. (18 giugno 1981)

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il termine previsto dall'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, entro il quale la Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse deve ultimare i suoi lavori presentando al Parlamento la relazione conclusiva sulle risultanze dell'inchiesta,

eventualmente comprensiva delle indicazioni di cui al secondo comma dell'articolo 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, è prorogato al 25 marzo 1982.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

E approvato.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI